ANNO V 1852 - N° 354

L'OPINIONE

Domenica 26 dicembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40	— *Provincia*,	L. 44	— *Estero*,	L. 50	»
6 Mesi	» 22	»	» 24	»	» 27	»
3 Mesi	» 12	»	» 13	»	» 14 50	

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 24 DICEMBRE

LA SANTA SEDE

E

LA CORTE DI ROMA

Nel discorrere delle querele insorte fra il papa ed il Piemonte i giornali clericali non omettono mai di distinguere la Santa Sede dalla Corte di Roma, avvertendo che Roma muove guerra allo Stato Sardo, non già come una potenza disgustata d'altra potenza, ma come la sola autorità ecclesiastica, a cui tutti gli Stati cattolici debbono ubbidire.

Questa distinzione fra la Santa Sede e la Corte di Roma si è cercata di far prevalere appena i papi ottennero un dominio temporale. Ma per quanti sforzi si facciano, e quanto studio si metta nello esaminare le quistioni, che Roma ebbe sempre cogli altri governi, i popoli difficilmente riescono a separare il papa dal principe, la Santa Sede dalla Corte di Roma, il potere spirituale dal temporale. I popoli non comprendono come si possa considerare la Santa Sede quale autorità suprema ed inappellabile, non soggetta ad errore, e fonte di verità; mentre d'altra parte la Corte di Roma è in balia di tutte le passioni mondane e combattuta dagl'interessi politici, fa alleanze, dichiara la guerra, intriga, suscita avversari alle potenze, che le sono contrarie, ama il fasto e la pompa, è divisa in partiti e si conduce secondo le massime della più raffinata politica.

Possono alcuni cattolici, con grande sforzo di astrazione, far questa distinzione, onde tranquillare la loro coscienza, ma per la moltitudine essa è cosa impossibile, e per iscriver che si faccia, non riuscirà mai a separare due poteri che vede riuniti in una sola persona.

D'altronde, allorchè due podestà d'indole e d'origine affatto diverse sono esercitate da un solo individuo, difficile è che non le confonda, e non adoperi l'una in servizio dell'altra. La storia di tutti i papi prova questa verità. Dopo che essi ottennero il dominio secolare, il potere spirituale divenne un' arma in difesa di quello, e non mancarono principi, per altro cattolici, i quali furono scomunicati, non già perchè avessero fatto alcuna cosa contraria alla religione o professassero dottrine eretiche, ma perchè non erano favorevoli alla corte di Roma, o ne minacciavano le terre.

La guerra ostinata, atroce, che Roma mosse alla Casa Sveva, da che altro derivò, se non se dalla sete di dominio, dal timore di perdere i beni temporali, dall' odio verso una famiglia di principi attivi ed influenti?

Se la Chiesa non avesse avuta la giurisdizione temporale, Urbano II avrebbe cercato di far rivoltare Corrado, e Pasquale II Enrico V contro il loro padre Enrico IV? Avrebbero i papi presa parte a tante congiure, fomentate tante dissensioni, in Italia e fuori, per dieci secoli? Da Gregorio III, che domandò nel 741 per la prima volta la protezione dei francesi contro i lombardi, fino a Pio IX, il quale chiese il soccorso delle baionette dell'Austria e della Francia, i principi di Roma dimenticarono quasi sempre che erano papi per ricordarsi soltanto che avevano interessi mondani da difendere, e beni temporali da godere, fecero alleanze cogli eretici per opprimere popoli cattolici, e rivolsero ogni loro arte ad impedire l'indipendenza e la libertà d'Italia. Allora successe un cangiamento gravissimo nell'opinione pubblica. Le popolazioni che prima erano avvezze a venerare il papa, come capo della Chiesa, vedendo armare soldati, dirigere leghe e cospirare contro di loro, furono necessariamente tratte a riflettere, se il loro culto era ragionevole e se potevano rispettare il principe di Roma come papa, intanto che li combatteva.

La devozione a Roma andò quindi scemando, ed in Italia specialmente perchè essendo più vicina alla Corte romana, meglio ne conosceva gli intrighi ed i vizi. Per cui Machiavelli scriveva queste parole:

» Abbiamo con la Chiesa e coi preti, noi italiani, questo primo obbligo, d'essere diventati » senza religione e cattivi; avendo questa provincia perduto ogni divozione ed ogni religione » per gli esempi rei di quella Corte. »

E la corruzione de' costumi incominciò appunto da che la Santa Sede si cangiò in Corte, ed il *servo de' servi* diventò principe. La podestà spirituale, fatta mezzo di autorità politica e di ricchezza, non veniva più accettata con salutare timore; ma ricercata co' raggiri e divenne in poco tempo preda dell' ambizione. Dopo Carlomagno alla Sede pontificia aspiravano uomini affatto diversi dagli austeri sacerdoti nemici delle mondane grandezze e del fasto che l'avevano occupata per lo addietro; le donne vidersi affaccendarsi ed intrigare nelle elezioni, e Teodora dar la tiara al suo amante nel 914 sotto il titolo di Giovanni X e Marozia al suo secondo figlio nel 931 col titolo di Giovanni XI.

I vizi della Corte di Roma, aggiunti alla fierezza natia degl'italiani, sono quelli che maggiormente contribuirono a rendere la penisola avversa al governo teocratico, e poco rispettosa a chi gli si sottometteva. Nelle lotte fra la Chiesa e l'impero, gl'italiani si mostrarono quasi sempre favorevoli a' principi che rintuzzavano l'orgoglio di Roma, come manifestarono con segni incontestabili la loro disapprovazione dell' umiliazione di Enrico IV a' piedi di Gregorio VII.

I papi presero sì sovente parte nelle discordie civili d'Italia, si dilettarono sì spesso d' imbrogliare i negozi ed a turbare la pace e l' unione dei partiti che gl' italiani furono condotti a ravvisarli quasi sempre soltanto come principi, come capi di fazione ed a giudicarli sotto questo aspetto. La religione non ne fu avvantaggiata; ma la colpa non si può, senz' ingiustizia, ascrivere ai popoli, bensì a Roma, che si è sempre ostinata a tenere confusi due poteri opposti ed inconciliabili.

Dopo il 1848 le cose non mutarono, e questo amalgama delle due autorità continuò a nuocere agli interessi della religione non meno che a quelli della civiltà. Come principe Pio IX era in dovere di soccorrere alla guerra d' indipendenza, ma come papa dichiarò essere padre di tutti i fedeli e non poter volgere le armi contro i croati, suoi figli del paro degl' italiani; come principe doveva cedere alle esigenze dei tempi e concedere e mantenere la libertà ai suoi popoli; come papa fu costretto a combattere la libertà, quale nemica del principio d'autorità, di cui è simbolo e rappresentante. Infatti la libertà non è completa senza la discussione, la stampa senza ceppi, la coscienza senza molestie, il culto senza inquisizione. Ora è mai possibile conciliare queste libertà col papato? È mai possibile la libertà di discussione colla cieca obbedienza? La controversia coll'autorità infallibile?

Ma senza voler ritessere la storia delle quistioni teologiche relative all' infallibilità della Santa Sede; i sudditi del papa non sanno darsene ragione, per poco che volgano lo sguardo intorno a sè. Nel mentre gli altri popoli godono di libertà più o meno estese, hanno guarentigie rassicuranti della vita e della proprietà, attività nelle industrie, operosità di traffichi, facilità di comunicazioni, l' istruzione in fiore e prosperità pubblica, essi sono tenuti in freno dalle baionette straniere, ricchi soltanto di cardinali, di monsignori, di preti, di frati e di monache, e privi di tutto ciò che conferisce alla ricchezza nazionale, ed indirizza gli Stati nella via della civiltà e del progresso.

I romani, i quali non comprendono le sottigliezze teologiche, nel confrontare la politica dei pontefici che salirono la cattedra di S. Pietro, le loro contraddizioni, l'attitudine loro varia ed a seconda delle circostanze, nel vedere un papa disfare quello che aveva fatto il suo precedaneo, sciogliere alleanze e contrarne delle nuove, dare e ritogliere lo Statuto, incitare ora alla guerra ed ora maledire le armi, qual concetto possono farsi dell' infallibilità del papa, i quali non sono capaci di disgiungere dal principe? Delle tacite contraddizioni della Corte di Roma niuna è sì rimarchevole quanto quella che v' ha fra l'enciclica del papa del 29 aprile 1848 che censura e condanna la guerra dell' indipendenza e la lettera del papa ai popoli delle Due Sicilie, in cui leggonsi le seguenti parole:

» Si meravigliano molti che oppressi come » siete da vergognosa servitù, ed aggravati nella » persona e ne' beni, abbiate trascurato di procacciarvi in qualunque modo, come hanno » fatto le altre nazioni, le dolcezze della libertà. » Ma la Santa Sede vi ha scusati in vista del » terrore che sembra essersi insignorito del vostro cuore sotto il giogo di un nuovo Nerone; » e non altro per voi sentendo che pietà e paterno affetto, pensa se i suoi aiuti possano recare sollievo alle nostre pene, o *fors' anco procurarvi il bene di un assoluto affrancamento*... » Cercate dal canto vostro come potreste rompere le catene della schiavitù, e far fiorire nel » vostro comune la libertà e la pace. Spargesi » una volta tra le nazioni la voce, che il vostro » regno così famoso per la sua nobiltà e per l'abbondanza de' suoi prodotti, ha potuto, coll' » aiuto della divina provvidenza, unire a tanti » vantaggi anche quelli di una stabile libertà. »

In qual modo spiegare queste discrepanze, se non coi consigli della politica, cogli interessi del potere temporale? Se la politica non fosse suprema moderatrice della corte di Roma, non sarebbe affatto inesplicabile l' accordo suo coll'Austria e colla Russia e la sua opposizione ed il suo astio verso i governi del Belgio, del Piemonte e della Svizzera? Il cattolicismo è minacciato e perseguitato nella Russia, ove lo czar sostiene ed incoraggisce la propaganda scismatica, premia le apostasie, che si fanno numerose, proibisce la pubblicazione e l' insegnamento delle dottrine di Roma, ed intende a formare una grande confederazione de' popoli slavi sotto la sua signoria temporale e religiosa, è vilipeso dall'Austria che fucila il prete Grioli, impicca il prete Tazzoli, condanna a' ferri il parroco Ottonelli, e tuttavia lo czar e l' imperatore sono i due più intimi amici della Corte di Roma. Accade mai la stessa cosa negli Stati liberi? Il Montalembert ha ammesso che il regime libero ha favoriti gl' interessi della Chiesa più del dispotismo, che perfino nello Stato nostro, ove secondo l' *Armonia*, si rinnovano le persecuzioni di Diocleziano, la Chiesa non è tanto offesa quanto sotto l' assolutismo. E quest'è una grande verità. Infatti, in quale Stato assoluto la Chiesa trova sì estesa libertà di esporre le sue dottrine, svolgerle, predicarle e difenderle contro le dottrine opposte, come nel Belgio, nel Piemonte e nella Svizzera? L' *Armonia* stessa potrebbe essere pubblicata in alcuni Stati dispotici, ai quali certe sue idee non vanno certamente a sangue? Potrebbe vedere la luce a Pietroburgo, e fors' anco a Vienna?

L'avversione di Roma ai governi di Torino, di Brusselles e Berna, il suo tentativo di suscitare disordini in Inghilterra non sono dettati tanto da zelo di religione, quanto da odio di libertà. Se mai il Piemonte volesse ritornare all'assolutismo, è assai probabile che Roma non solo non si opporrebbe alla legge pel contratto civile del matrimonio; ma lascierebbe ordinare l' incameramento de'beni ecclesiastici senza spargere una lagrima e senza commozione delle paterne viscere, perchè i guadagni della Corte di Roma compenserebbero le perdite della Santa Sede; ma il Piemonte ha il torto di amare lo Statuto e di voler esser libero; che è quanto dire di non voler seguire l'esempio del papa, che tolse ai romani statuto e libertà, e quest' ostinazione nostra è stimolo alla Corte di Roma a suscitarci nemici e molestie.

Da ciò è permesso conchiudere che l' unione del potere temporale collo spirituale non solo è un pericolo gravissimo per la libertà europea, ma un'offesa continua alla religione, non solo minaccia l' indipendenza dei governi; ma danneggia agli interessi del cattolicismo, i popoli ascrivendo al papa i torti del principe, ed i vizi della Corte di Roma alla Santa Sede.

L'*Armonia* ha un bel dire che questo è un errore che bisogna combattere. Le moltitudini non si istruiscono colle astrazioni; esse giudicano col loro buon senso, e le più speciose ragioni del mondo non valgono a far loro cangiare pensiero ed a rendere loro intelligibile quello che supera il loro intelletto.

L'ARMONIA E LA BILANCIA. Nell' *Armonia* di Torino del 21 corr. leggiamo:

» Venne veduta a parecchi questa lettera del papa (a S. M.) intorno alla legge del matrimonio. Vi fu chi la trascrisse e comunicolla agli amici. *Gli amici la trascrissero e comunicaronla ad altri amici.* »

Nella *Bilancia* di Milano pure del 21 corr. è pubblicata una lettera del 19, ove leggiamo:

» Dite che i politici di Torino l'ebbero (la lettera del papa) tra le mani *e cominciarono a comunicarla agli amici e questi agli altri amici.* »

Non è meraviglioso quest'accordo di due giornali amici, che nello stesso giorno ed alla distanza di 90 chilometri si esprimono intorno alla lettera di sua santità nella stessa maniera e colle stesse parole? Non si potrebbe inferirne che la corrispondenza della *Bilancia* non è affatto estranea all' officina dell' *Armonia*; e che questa scriva alla sua consorella austriaca quello che non le conviene di pubblicare in Torino, per la semplicissima ragione che in Milano vi ha più estesa libertà di stampa . . . quando trattasi di calunniare il Piemonte?

STATI ESTERI

SVIZZERA

L'Austria ha notificato che anche i conduttori di carrozze, carri, ecc. ed i loro garzoni debbano esser muniti di passaporti per entrare nell'impero.

— È smentito che la Francia abbia reclamato presso il consiglio federale contro la stampa svizzera, e che dal dipartimento federale di polizia siano state spedite circolari od instruzioni in proposito.

— La società del Grutli novera in 34 sezioni 1324 socii, cioè del cantone di Zurigo 214, di Berna 348, di Lucerna 14, d'Uri 1, di Svitto 22, d'Untervalden 6, di Glarona 16, di Zug 7, di Friborgo 19, di Soletta 24, di Basilea 89, di Sciaffusa 48, d'Appenzello 25, di S. Gallo 112, de' Grigioni 8, d'Argovia 201, di Turgovia 26, del Ticino 1, di Vaud 10, di Neuchatel 4, di Ginevra 2. Di tutti questi, 74 soltanto spettano alle classi degli instrutti.

Ginevra. Il sig. Fazy ha ritirato la sua demissione. La *Revue* afferma che esso cedette alle preghiere dei capi fabbricatori, i quali temevano una sospensione nei lavori.

FRANCIA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 22 dicembre.

Il *Constitutionnel* continua a rompere delle lancie contro i legittimisti e la legittimità. I campioni si succedono nell' arena l' uno all' altro, ed alle amare ed ironiche frasi del sig. Granier de Cassagnac hanno tenuto dietro gli studii del sig. Cesena, intorno alle origini delle antiche stirpi sovrane. Dimostrando che come tutte le dinastie passate hanno avuto un cominciamento, così può aver un principio quella della dinastia Bonaparte inaugurata dal genio straordinario del suo fondatore, e chiamata a regnare dalla volontà della nazione. Il signor Cesena non ha detto nulla di nuovo e se io vi parlo del suo articolo non intendo di darvi maggiore importanza di quello che merita, ma soltanto da farvi accorti che i legittimisti non dissimulano la loro opposizione al nuovo ordine di cose, e che i giornali che ricevono le loro impressioni dal governo sono tutti d'accordo per scatenarsi contro *gli Achilli della politica che fanno il bell'umore raccolti sotto la tenda della legittimità.*

Un altro sintomo della recente evoluzione del partito legittimista e dell'effetto che essa ha prodotto sull'animo del nuovo imperatore, lo si raccoglie dal numero ristrettissimo di inviti alle caccie di Compiègne ad individui che sono ritenuti appartenenti al detto partito.

Non poche signore del sobborgo St-Germain, nello stesso tempo che non risparmiano gli epigrammi contro le persone invitate, si lagnano altamente di esser state escluse da un tal favore.

Una sì aperta contraddizione si rinnova bene spesso fra questi signori, i quali per la maggior parte vorrebbero aver gli onori della resistenza, e non essere privi perciò di godere dei vantaggi e dei piaceri che procura l' obbedienza e la docilità.

L'esitazione delle potenze del Nord a riconoscere l' impero ha avuto un eco anche nel sacro collegio dei cardinali, nel quale da poco tempo in qua pare che si vadano inventando ogni giorno nuovi ostacoli al viaggio del papa a Parigi.

Molti qui sono persuasi che il gabinetto francese sia ora convinto che il generale Gemeau per troppa deferenza ai cardinali, ed il sig. Rayneval per mancanza di fermezza, di contegno e di abilità diplomatica, non sieno nè l'uno nè l'altro opportuni per spingere le trattative con quella energia che occorrerebbe per assicurarne il successo.

Si crede quindi probabile che possano essere ben presto richiamati l'uno e l'altro e surrogati da persone più meritevoli della fiducia dell'imperatore e più interessate a favorirne i progetti.

V' ha persino chi assicura che i nomi del generale Gemeau e di Rayneval sieno stati cancellati dalla lista dei nuovi senatori da nominarsi dopo scaduto il termine d'un anno dall'epoca della promulgazione della costituzione.

Sono molto varie le voci intorno all'epoca da alla forma del riconoscimento dell' impero de parte della Turchia, Russia ed Austria.

Alcuni pretendono che esso si farà aspettare ancora qualche tempo, ed altri invece assicurano che il sig. Kisseleff stesso avrebbe detto che la sua presentazione alle Tuilerie avrebbe luogo non più tardi che fra otto giorni.

In quanto alla forma incomincia a prevalere l'opinione, che essa non sarà in alcun modo condizionata, e che la contemporaneità dell' atto

venne adottata puramente come significazione dell'accordo perfetto che regna e che sarebbe sempre per regnare fra le tre potenze intorno alla questione europea, pel caso che il nuovo impero conducesse in seguito ad eventualità tali da compromettere la pace e l'equilibrio stabilito coi trattati del 1815.

Il vostro ministro marchese di Villamarina si è recato a Compiègne in compagnia del signor Dronyn de Lhuys ministro degli affari esteri.

INGHILTERRA

Londra, 21 *dicembre*. Il ministero non è ancora formato, e anzi le voci che corrono sono contraddittorie. Da un lato si assicura che non havvi alcuna difficoltà nel mandare ad effetto la proposta combinazione dei whigs coi peelisti, ai quali alcuni aggiungono ancora qualche nome del partito radicale.

Lo *Standard* assicura che quasi ad ogni ora si tengono presso lord Aberdeen riunioni dei capi dei partiti whig e peelista, ma fino ad ora non si conosce ancora alcun positivo risultato.

L'*Herald* mette in dubbio che lord Aberdeen possa riuscire nella sua missione, e assicura che lord Lansdowne non è assenziente alla combinazione. Anche lord Palmerston si tiene in disparte.

Il conte Grey non vorrebbe impegnarsi a sostenere la nuova coalizione, e la brigata irlandese è ferma nella sua opposizione contro qualunque governo.

L'*Advertiser* invece pretende che vi sia perfetto accordo fra lord John Russell e lord Aberrdeen, e che lord Palmerston avrà un posto nella nuova amministrazione, probabilmente quello dell'ammiragliato.

AUSTRIA

Venezia, 21 *dicembre*. Col concorso di varie case di Francoforte, ottenuto a merito del sig. Giovanni Karrer, lo *stabilimento mercantile* si approssimava alla desiderata attuazione; ma vi mancava ancora una somma di qualche conto.

La Camera di commercio si univa oggi ad oggetto di prendere una definitiva deliberazione; ed aveva la compiacenza di veder compiuta l'intiera somma, la mercè del concorso unanime individuale dei consedenti, per cui puossi oggi proclamare costituita la società. (*Gazz. di Ven.*)

Si legge nella *Gazzetta universale tedesca*:

» *Vienna*, 14 *dicembre*. La sensazione che ha fatto la chiamata del sig. De Bruck è così caratteristica per la situazione e le opinioni di qui, che vi ritorno non per accrescere le molte voci e congetture che corrono, ma per rilevare ciò che vi è di più importante intorno a quella chiamata. Il sig. De Bruck ha abbandonato il ministero, non perchè spendeva troppo in costruzioni pubbliche, poichè queste si sono continuate dopo di lui, ma perchè non voleva prendere parte alla distruzione della costituzione. Questa circostanza è rilevante perchè pei nostri uomini di Stato in ufficio, che sono pieni di se stessi, ma non hanno finora corrisposto coi fatti alla loro presunzione, la chiamata del sig. De Bruck è una piccola, ma ben meritata umiliazione. I tempi s'ingrossano e agiscono in modo deprimente sui circoli influenti nelle alte regioni. Il cambiamento delle idee è un fatto manifesto. Avanti ogni altra cosa è certo che il contegno dottrinario, la timida ed oscillante politica sperimentale del ministero e del consiglio dell'impero hanno esaurita la pazienza dell'imperatore energico e di modi soldateschi. Egli ha intimato agli uomini di Stato che da quattro anni non sanno sortire dal provvisorio un perentorio: *fatevi pronti*! Egli è infatti tempo che si venga ad un risultato nell'interno per poter opporsi con forza alle burrasche che minacciano dal di fuori. È voce generale che l'imperatore deporrà il comando supremo dell'armata per dedicarsi più seriamente agli affari civili. Forse ciò non è che una voce senza fondamento, ma senza dubbio terminata l'organizzazione dell'esercito, l'imperatore dedicherà la sua influenza diretta a portare a termine l'organizzazione politica dell'impero.

SPAGNA

Il nuovo ministero Roncali ha destituito il capo politico di Madrid che aveva fatto sequestrare il manifesto del comitato *moderato*.

Sulle intenzioni di questo nuovo gabinetto leggiamo nel *Courrier de Lyon* il seguente dispaccio telegrafico:

» La *Gazzetta di Madrid* di sabato pubblica il programma politico del nuovo gabinetto spagnuolo.

» Questo programma può riassumersi nei seguenti termini:

» Rialzare più ancora, se egli è possibile, lo splendore ed il prestigio del trono, simbolo di tutte le glorie nazionali, senza nuocere alle basi essenziali del regime rappresentativo, senza far disparire il diritto di esaminare e di discutere pubblicamente gli atti ministeriali, e nello stesso tempo aggiungere alle attuali instituzioni nuovi elementi di stabilità e di conservazione.

» Questo è il grande problema che il nuovo ministero cercherà a risolvere, e sul quale il corpo legislativo avrà a pronunciarsi. »

TURCHIA

Dalle ultime notizie si conferma che i montenegrini sono ancora in possesso della fortezza di Zabiak. I turchi vi gettano continuamente proiettili, ma i montenegrini si difendono col maggiore valore e hanno costretto alcuni artiglieri turchi fatti prigionieri ad insegnare loro la manovra dei cannoni.

Selim Regi, comandante della fortezza, è stato messo in carcere dopo il suo arrivo a Scutari. Ma egli è pronto a sottoporsi alla più severa investigazione, poichè la colpa della perdita della fortezza non è sua, ma è del visir di Scutari, che ha trascurato le riparazioni e le disposizioni per metterla in istato di difesa.

Il principe Danilo si trova nella fortezza; dall'altra parte il basciá di Scutari è pure giunto innanzi alla medesima.

Tosun basciá ha fatto arrestare trenta degli abitanti più turbolenti della città albanese Jakowa, e li ha mandati a Omer basciá.

Costantinopoli, 11 *dicembre*. Una deputazione di commercio ha ottenuto riguardo al decreto intorno alla Banca una assicurazione tranquillante, ma nel punto principale evasiva. Il panico alla Borsa continua. Per non dispiacere al governo la Banca stabilì lo sconto delle carte al 3 o|o.

Il principe Callimachi ha l'intenzione di disciogliersi dalla sudditanza turca

Nell'affare dei Luoghi Santi è sopravvenuto un nuovo rivolgimento, e nell'ultimo istante i greci ottennero un decreto favorevole. La situazione nell'Horan è migliore, e alcuni sceik si sono sottomessi al governo e a'suoi decreti.

— Il giornale di Costantinopoli contiene un articolo, nel quale dimostra essere impossibile che l'Austria e la Russia riconoscano l'indipendenza del Montenegro, perchè ciò sarebbe contrario al tenore del trattato di pace di Sistow del 1791, nelle di cui stipulazioni gli abitanti del Montenegro vengono ripetutamente riconosciuti siccome sudditi della Porta.

AMERICA

Il presidente Fillmore ha presentato il 6 dicembre il suo messaggio al congresso. Il bilancio ultimo degli Stati-Uniti reca 248 milioni di dollari e le spese a 230 milioni.

Nella questione di Cuba si dichiara che l'incorporazione dell'isola negli Stati-Uniti sarebbe *attualmente* pericolosa. In quanto alla politica estera il presidente dichiara che conviene seguire la politica di Washington senza immischiarsi negli affari delle altre nazioni, avviso che probabilmente i democratici che ora vanno al potere col nuovo presidente non ascolteranno.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 20 *dicembre*. Ieri quarta domenica dell'Avvento vi fu cappella papale nella Sistina con messa del vescovo di Porfirio e sermone del generale Carmelitano.

— Il cardinale vicario notifica che Pio IX secondando gli impulsi del paterno suo cuore verso la popolazione di Roma e del suo distretto ha prorogato per un anno l'uso dell'unto e strutto pei condimenti nei giorni vietati, eccettuate la quaresima e parecchie vigilie.

Il giubilo dei romani per tanta magnanimità fu indescrivibile; però non vi fu illuminazione.

— Vennero nominati a consultori delle congregazioni governative: il march. G. Antinori, il dott. A. Paolucci-Mancinelli, F. Reattelli ed il conte L. Carleschi per Perugia, il marchese V. Vincentini, C. Bruschi, A. de Marco e G. Gualdi per Rieti.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 15 *dicembre*. Il *Giornale ufficiale* pubblica il seguente sovrano decreto:

Art. 1. Il consiglio di Stato riprenderà il nome di consulta de'reali dominii al di qua del Faro.

Art. 2. Il ministro segretario di Stato di grazia e giustizia è il presidente della consulta medesima.

Art. 3. Gli attuali vice-presidente e consiglieri di Stato sono nominati vice-presidente e consultori della consulta al di qua del Faro.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 dicembre.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

(*Continuazione, vedi il num. d'ieri.*)

La Camera passa alla discussione degli articoli ed il presidente dà lettura del primo, che è il seguente:

» Art. 1. L'amministrazione generale dello Stato sarà concentrata nei ministri.

» I ministri provvederanno ai relativi servizi per mezzo d'uffizi posti sotto l'immediata loro direzione.

» Gli uffizi relativi ad un medesimo ramo di amministrazione potranno venire riuniti e costituire direzioni generali, che faranno tuttavia parte integrante dei ministeri. »

Pescatore: Il dire *amministrazione dello Stato*, è un concetto falso. Le intendenze, benchè dipendenti dal ministero, hanno però attribuzioni loro proprie. E l'aggiunta di *generale* non fa che accrescere la confusione; giacchè l'amministrazione *centrale* provvede talora anche ad interessi locali. Io farei la seguente proposta:

» Art. 1. L'amministrazione *centrale* dello Stato, *così per la parte direttiva*, *come per quella di esecuzione*, sarà quindi innanzi concentrata nei ministeri.

» I ministri provvederanno ai relativi servizii *di esecuzione*, per mezzo di uffizi posti sotto la loro *dipendenza* immediata.

» Gli uffizii relativi..... ecc. »

Despine: Faccio osservare che non siamo più in numero.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, presenta la legge per la strada ferrata da Voltri a Genova.

La seduta è sciolta. Sono le 4 e 1|2.

Tornata del 24 dicembre.

L'adunanza incomincia all'una e mezzo.

I segretari danno lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Airenti fa l'appello nominale.

Salmour depone la relazione sul bilancio della marina.

Seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità generale.

Continua la discussione sull'art. 1 e la proposta del dep. Pescatore.

Santa Rosa, regio commissario: Molta parte d'esecuzione, nelle cose d'amministrazione, è lasciata alle intendenze provinciali. Non potrei quindi accettare la redazione del dep. Pescatore, perchè parrebbe quasi da essa che il governo volesse centralizzare anche ciò che attualmente è commesso alle intendenze.

Pescatore: L'attuale redazione è in ogni modo inesatta. Quale altra intenderebbe sostituirvi la commissione?

Farina P., relatore: La commissione direbbe: » Art. 1. L'amministrazione centrale dello Stato è attribuita ai ministeri ecc. »

Pescatore: Veramente, la parte direttiva l'hanno già fin d'ora i ministeri, e si tratterebbe di concentrar in essi anche l'esecutiva delle aziende. Siccome però queste risultano dall'ultimo alinea soppresse, e si è ristabilita la parola *centrale*, così non ho difficoltà ad accostarmi alla commissione.

Mellana: Se si mantiene l'ultimo alinea, le aziende non faranno che cambiar di nome. Perchè creare delle *direzioni*, quando si potrebbe fare colle divisioni? Si andrebbe contro all'economia, e d'altronde si verrebbero a crear capi pur influenti sul ministero; al quale vuolsi con questa legge dare tutta la libertà d'azione, onde abbiasi anche tutta la risponsabilità. Propongo la soppressione dell'ultimo alinea.

Santa Rosa osserva che le aziende hanno anche attribuzioni per legge ed indipendentemente dal ministero; che questo non potrà dar passo ai molti lavori con un solo capo di divisione ed un segretario generale; che non c'è d'altra parte pericolo di abuso, dovendosi pure ratificare dalla Camera le date disposizioni nella discussione del bilancio.

Mellana: Appunto perchè la Camera discuterà meglio di questo all'occasione dei bilanci, credo si debba prescinderne ora. Non dobbiamo noi prender l'iniziativa di creare delle direzioni. Meglio è lasciar le cose al ministero, con riserva di giudicarne poi.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: È assolutamente necessario il poter riunire varie divisioni d'una stessa amministrazione sotto un impiegato più alto che non un capo di divisione. Salva poi alla Camera l'approvazione nel bilancio.

Pescatore: Devesi provvedere che le direzioni generali non diventino nuovamente intendenze d'azienda; e per ciò è necessario dichiarare che non saranno mai riuniti in una stessa direzione generale uffici appartenenti ad amministrazioni diverse; e togliere la corrispondenza epistolare. Concepirei perciò l'alinea nel seguente modo:

» Gli uffizi relativi ad un medesimo ramo di amministrazione *e dipendenti da un sol ministero* potranno venire riuniti e costituire direzioni generali.

» *In questo caso il direttore generale prenderà direttamente gli ordini dal ministro e corrisponderà con esso, secondo quelle medesime discipline di regolamento interno che sono applicabili al segretario generale del ministero.* »

Farina P.: La commissione non ha difficoltà di accettare il primo emendamento. Quanto al secondo, pare che farebbe più opportunamente parte del regolamento interno del ministero.

Mellana: Il meglio è non pregiudicare la libertà del ministero nè la nostra.

La proposta *Mellana* è respinta.

Pescatore: Se mai avessero d'andare al ministero uomini amanti delle aziende, io credo che non troverebbero sufficiente ostacolo nelle parole vaghe della commissione.

Farina P.: Non può nascere dubbio dal momento che ora le aziende formano appunto corpo a parte ed hanno anzi qualche attribuzione indipendente dal ministero.

Di S. Martino, ministro dell'interno: Il direttore è come un primo ufficiale. La corrispondenza verbale tra lui ed il ministro è di necessità. La parola *corrisponderà* dell'emendamento *Pescatore* potrebbe anzi indurre, a questo proposito, qualche dubbio.

Cibrario, ministro dell'istruzione pubblica: Il concetto del deputato Pescatore è già compreso nell'insieme della legge. Il direttore non avrà altra facoltà che quella delegatagli dal ministro e sarà sotto la sua assoluta dipendenza.

Pescatore: Io vorrei che tutto ciò fosse esplicitamente dichiarato. Il mio concetto potrà risultare da una sana interpretazione; ma confesso che poco mi fido delle interpretazioni ministeriali.

Cavour C.: Una volta soppresse le aziende, sarà impossibile a qualunque ministero di spogliarsi per solo fatto proprio di quello di cu lo investì la legge; di voler ristabilire una divisione tra la parte direttiva e la parte amministrativa. Si riuscirebbe con ciò ad un sistema bastardo, che avrebbe tutti gl'inconvenienti senza nessun vantaggio.

La seconda parte dell'emendamento *Pescatore* è messa ai voti e respinta.

Menabrea: È inutile il voler aggiungere *dipendente dallo stesso ministero*, giacchè non vi è nessuna amministrazione che dipenda da ministri diversi.

Chiarle: Il dep. Menabrea è in errore. Il servizio delle carceri, per esempio, dipende, quanto al personale, dal ministero dell'interno; quanto al materiale, da quello dei lavori pubblici.

Farina P.: Anche il servizio dei forti e delle spiaggie dipende dai due ministeri dei lavori pubblici e della marina. La commissione ebbe specialmente di mira di prevenire gli abusi dell'avvenire, quando accettò la prima parte dell'emendamento *Pescatore*.

Menabrea: Il personale ed il materiale sono due cose perfettamente distinte; ma io non ho mai detto che diverse amministrazioni non possano concorrere al medesimo scopo. (*Continua*)

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 19 dicembre corrente, ha accettata la dimissione chiesta dal barone e cavaliere avvocato Pietro Profumo dall'impiego di segretario capo della divisione *Commercio* del ministero delle finanze.

— È pubblicata, con data del 16 corrente, la legge che conferisce, col primo gennaio 1853, ai primi ufficiali dell'interno, grazia e giustizia ed istruzione pubblica le attribuzioni assegnate dalle leggi e regolamenti in vigore agl'intendenti generali di azienda, per ciò che riflette l'esecuzione e l'amministrazione dei bilanci dei rispettivi loro dicasteri.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il regio decreto 19 corrente, controfirmato dal signor ministro dell'interno, con cui viene sciolto il consiglio comunale di Maddalena (provincia di Tempio), per essere in aperta opposizione ai poteri costituiti ed al prescritto dalle leggi in vigore.

Ieri son partiti per Genova il generale Carlo Fox e S. E. James Hudson, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. britannica presso la nostra corte. Gli illustri personaggi si recano insieme con lord Elliot a fare un viaggio di piacere nell'isola di Sardegna.

— Il gerente del giornale *La Campana* venne, il 23 corrente, condannato a sei mesi di carcere ed a mille cinquecento franchi di multa.

Cinque erano i capi di imputazione: riguardo a quattro di essi i giurati, ad assoluta maggioranza, si pronunciarono per la colpevolezza; quanto al quinto, la risposta del giurì fu favorevole all'imputato. Il pubblico ministero era rappresentato dal conte Avogadro, sostituito avv. fiscale generale; al banco della difesa sedevano l'avv. Cerruti e l'avv. Agodino Pio, sostituito avv. dei poveri.

G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI